

→ **Relazione Dna** Capitolo dedicato alle infiltrazioni mafiose nei cantieri delle opere pubbliche→ **Il pm Cisterna** «Rafforzare strumenti di vigilanza e repressione». Alle mafie il 3% degli importi

L'Antimafia: grandi opere rischio tangenti e spreco denaro

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Milano, Piazza Meda, il cantiere sequestrato per infiltrazioni mafiose e poi dissequestrato

L'arrivo di circa 18 miliardi di euro per il settore delle grandi opere pubbliche allarma i procuratori antimafia. Serve rendere più efficiente la certificazione delle imprese e totale trasparenza dei pagamenti relativi all'opera.

CLAUDIA FUSANIROMA
cfusani@unita.it

«Quando una casa è allagata perché c'è un rubinetto aperto, la prima cosa da fare è chiudere il rubinetto. Se invece si aumenta la cubatura dell'acqua, il rischio è distruggere la casa». Dove «la casa» è il sistema degli appalti pubblici, «l'acqua» i miliardi di euro destinati alle opere pubbliche e «il rubinetto» il sistema di norme che regolano l'affidamento dei lavori, la loro trasparenza e legalità. Alberto Cisterna è il magistrato della Direzione nazionale antimafia che ha curato il capitolo delle infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti nella Relazione che la Dna ha consegnato una settimana fa al Parlamento. Così, quando l'altro giorno il governo ha annunciato l'arrivo di 17,8 miliardi di euro per la realizzazione e il completamento delle Grandi Opere, Cisterna ha pensato subito alla «massa di tangenti che saranno messe in circolazione» e allo «spreco di denaro pubblico che è endemico in Italia al sistema degli appalti».

L'ALLARME PARTE DA CINQUE CIFRE. Oggi finiscono nelle tasche delle mafie (cosa nostra, 'drangheta, camorra) sotto forma di tangenti «come minimo il 3% degli importi totali delle opere»; il «50% delle imprese che hanno lavorato nel tratto calabrese della Salerno-Reggio Calabria, l'unica Grande Opera appaltata al momento insieme al Mose di Venezia, hanno certificati antimafia negativi». Tra il settembre 2007 e il settembre 2008 sono «27 le ordinanze di custodia cautelare per reati di

Salerno-Reggio Calabria
Il caso della strada mai finita: in odore di mafia il 50% delle imprese

associazione mafiosa finalizzata all'estorsione, alla turbativa d'asta e all'illecita concorrenza» relativi cioè ad inchieste che riguardano le infiltrazioni mafiose negli appalti e 846 le persone arrestate per queste ipo-

tesi di reato. Oltre trecento sono, nello stesso anno, le persone per cui è stato chiesto il giudizio per gli stessi reati.

Una fotografia inquietante e aggiornata per difetto perché, spiega il magistrato, «i dati sono parziali per due motivi: il sistema di prevenzione è insufficiente; molti dati restano sommersi a livello locale senza quella circolazione necessaria per avere un quadro chiaro». Una fotografia su cui pesa un altro elemento a cui l'Antimafia ha dedicato una relazione a parte: «In momenti di crisi economica strutturale, il rischio è che gli unici vincitori siano proprie le grandi famiglie mafiose, le uniche che dispongono facilmente di capitali da spendere».

Lanciare l'allarme mafia sui 18 miliardi di euro che il governo sta per mettere sul mercato non significa bocciare il piano. Anzi, in momenti di crisi è necessario creare volani

CERTIFICATI

Il sistema della certificazione antimafia è inadeguato: negato solo l'1-2 per cento delle richieste. Il caso della Condotte spa a cui la prefettura aveva detto no e che poi ha vinto al Tar.

per il rilancio dell'economia. L'allarme della Dna quindi è un responsabile avviso ai naviganti con l'indicazione di una serie di provvedimenti da prendere il più in fretta possibile per «rafforzare gli strumenti di vigilanza e di repressione».

PRIMA COSA DA FARE è rendere efficiente la certificazione antimafia. «Così com'è, pensata ormai quasi vent'anni fa, è insufficiente e inutile se non per i casi più macroscopici. A volte neppure per quelli». Prova ne è che sono rifiutati solo l'1-2 per cento dei certificati. Come esempio in negativo la relazione della DNA dedica un capitolo ai lavori in corso nel 5° macrolotto della Salerno-Reggio Calabria, dove la stazione appaltante è l'Anas. La società Condotte spa, che si è aggiudicata l'appalto con Impregilo, «aveva avuto una serie di certificazioni negative circa l'autorizzazione antimafia da parte del Casgo (Comitato per l'alta sorveglianza delle grandi opere presso il ministero dell'Interno), della Dia di Reggio Calabria che aveva verificato nei cantieri la presenza di sogget-